

BASKET STORY



Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con



BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com

STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

IL RITORNO DEI TIFOSI



a stagione 2022/2023 parte sotto i migliori auspici perché il mondo del basket riapre finalmente le porte ai tifosi. Dopo la chiusura dei Palasport a causa della pandemia, la pallacanestro nuovamente potrà farsi abbracciare, coccolare, sostenere dai supporters, per ritrovare quel feeling non smarrito ma vissuto purtroppo a distanza a causa delle gare a porte chiuse. Il finire della scorsa stagione ha permesso un'iniziale riapertura dei cancelli dei Palazzetti dello Sport, ora finalmente si intravede il ritorno alla normalità, con le tifoserie desiderose di correre sulle gradinate per incitare la squadra del cuore. Da marzo 2020 lo sport ha subito lo shock della solitudine, dell'isolamento con le urla dei giocatori a riecheggiare senza essere coperti dai cori (e magari anche dai fischi) dei tifosi. È stata dura, difficile per tutti ma è scoccata l'ora di voltare pagina e rivedere la luce in fondo al tunnel.

D'altronde lo sport, e naturalmente anche il basket, non avrebbe senso senza quell'elemento imprescindibile rappresentato dai tifosi. Le porte chiuse hanno poi avuto conseguenze non di poco contro sotto il profilo economico. Senza gli incassi al botte-



BASKETTiamo.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**



IDDS
BASKET STORY

ghino (abbonamenti e biglietti) tutte le società (persino quelle del dorato mondo del calcio che portano a casa un bel bottino con la vendita dei diritti televisivi) sono andate in sofferenza. Sotto canestro alcuni club addirittura non hanno retto e sono state costrette a far calare il sipario sull'attività, autoretrocedendosi o addirittura rinunciando completamente a tornare sul parquet.

Il ritrovato entusiasmo dei tifosi nei Palasport l'abbiamo appena toccato con mano durante Eurobasket. Inevitabile, parlando della nuova stagione, soffermarsi sulla recente manifestazione continentale che ha visto l'Italbasket combattere, regalare gioie ed emozioni, infine uscire a testa alta dal torneo, andando a due, maledetti, liberi dalla clamorosa impresa di far fuori i «galletti francesi». Come sempre accade, l'azzurro ti scalda il cuore per-

ché quando vedi la Nazionale Italiana (o anche un atleta tricolore negli sport individuali) giocare, ti senti idealmente unito all'intero popolo dello Stivale. E anche l'Italbasket sortisce questo effetto, peccato che per le alte sfere di «mamma Rai» la palla a spicchi non meriti quella visibilità concessa (giustamente!) alle Nazionali degli altri sport.

Raccolgo, infine, l'assist di Luca Corsolini sull'importanza del social per la pallacanestro. Nella sua rubrica «La MaGia del basket» Luca ha posto l'accento sull'evoluzione del basket per quanto attiene l'informazione. Ormai i giornali cartacei, persino quelli sportivi, riservano sempre meno attenzione alla palla a spicchi finita nella «garbage room». Così le uniche risorse alle quali affidare la divulgazione del verbo cestistico sono il web e il social, ma troppo spesso ci si imbatte nell'ostracismo dei club che

ancora demonizzano il giornalismo online.

Proseguendo sul filone della visibilità del basket, reputo che spedire le gare in chiaro sul canale 52 del digitale terrestre (o 172 del bouquet satellitare) non sia il massimo per rilanciare il mondo sotto canestro. Forse con uno zapping seppur distratto e casuale era possibile finire sui canali Rai ed imbattersi in una partita del campionato di pallacanestro; attraversare la palude del digitale arrivando oltre quota 50 forse è impresa ardua se non titanica, la stessa per far tornare la nostra pallacanestro ai fasti di un tempo! Ah dimenticavo, c'è sempre la soluzione a pagamento che, in un momento di siffatta opulenza, è senza dubbio il modo migliore per aumentare il numero degli appassionati basketteri. Buon divertimento con i canestri duemilaventidue-ventitre!

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tutto-sport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Sono quindi arrivate altre iniziative editoriali online con il mensile Baskettiamo Magazine, il settimanale Spicchi Bianconeri fino ad arrivare a Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il cofondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





STAGIONE 2022 / 2023



E' ora di giocare!



Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story autore della fotocopoertina

Luigi Berengo - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.

Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com





Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Società editrice CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



*Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it*

*Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it*

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.



**SEGUICI SU
FACEBOOK**



**ISCRIVITI
SUL CANALE
TELEGRAM**

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Roberto Bergogni

Federico Bettuzzi

Luca Corsolini

Paolo Lorenzi

Sante Roperto

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo - FIP

- Eurobasket - Unsplash.com



Foto copertina

Gigi Berengo

S O M M A R I O

STORYBOARD

Il ritorno dei tifosi

di Salvatore Cavallo

3

BOOK STORY

Lasciatemi perdere

8

ACCADDE OGGI

Settembre - Compleanni

di Paolo Lorenzi

14

LA MAGIA DI LUCA

Italia, Spagna e... social

di Luca Corsolini

20

HELVETIC STORY

Svizzero? Sì... ma con il basket!

di Federico Bettuzzi

27

SPAHN STORY

Da un Moe all'altro

di Roberto Bergogni

34

BEGINNING STORY

Basket che passione

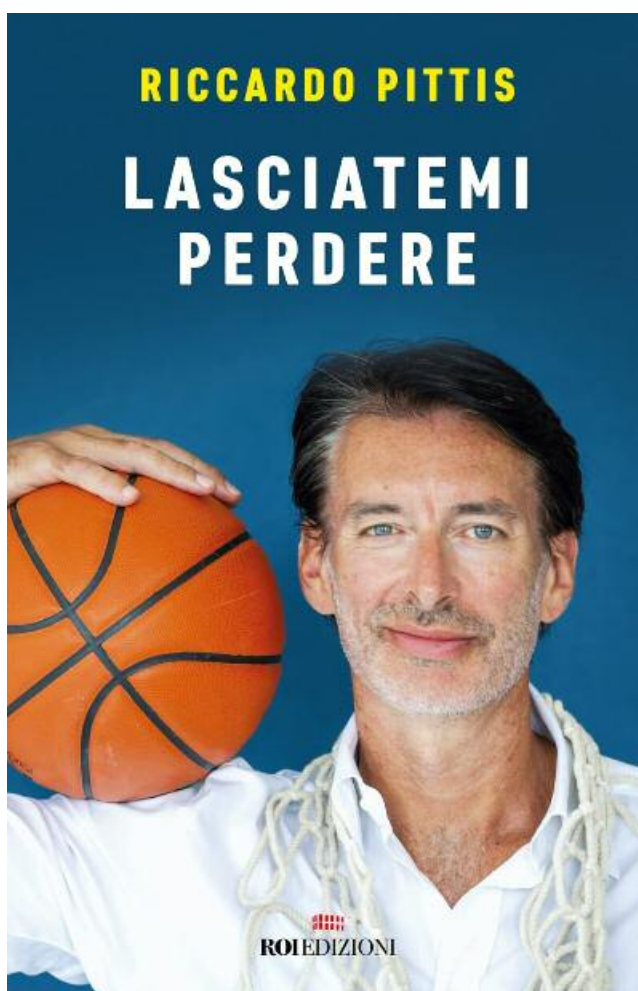
di Sante Roperto

41

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO

BOOK STORY

LASCIATEMI PERDERE



“Lasciatemi perdere” è la storia di un ragazzo cresciuto in una famiglia come tante nell’Italia degli anni Settanta e destinato a diventare un’icona degli anni d’oro della pallacanestro italiana. Dopo un’infanzia spensierata, la vita di Riccardo è rivoluzionata dalla scoperta del basket. Da quel momento ha una sola priorità: vincere. A questa missione sacrifica tutto e le grandi imprese con la maglia dell’Olimpia Milano, della Pallacanestro Treviso e della nazionale gli danno, come a ogni campione, l’illusione di poter evitare la sconfitta. Ma anche i sogni più grandi sono destinati a tramontare, così, chiusa

la carriera da giocatore, Pittis scopre che oltre il campo da gioco c’è un mondo dove la meritocrazia non sempre ha la meglio e la sua devozione alla dea vittoria non basta, perché sconfitta e fallimento sono componenti inevitabili dell’esistenza. Con umorismo e grande lucidità, Pittis condivide il suo percorso di crescita interiore e professionale, che lo ha portato a trovare una nuova vocazione e gli ha insegnato che la sconfitta può essere una maestra preziosissima.

Estratto

Se state leggendo questo libro posso immaginare che abbiate una o due motivazioni. Forse vi piace la pallacanestro e mi conoscete nella mia vecchia veste di cestista. Benvenuti, ragazzi. O magari avete solo una vaga idea del mio curriculum sportivo e siete più che altro interessati ai temi della crescita personale, di cui mi occupo ormai da più di una decina di anni in qualità di mental coach accreditato ICF (International Coaching Federation). O forse nessuna delle due. Vi hanno regalato questo libro e vi state chiedendo se usarlo come fermaporta o come zeppa per il tavolo (sconsiglio entrambe le soluzioni, provate a leggerlo e vediamo come va, d’accordo?). Escludendo la terza ipotesi, dovremmo essere d’accordo, voi e io, che il mondo dello sport e della crescita personale hanno almeno un minimo comune denominatore: la performance, e come migliorarla allo scopo di portare a casa il risultato sperato. Vocaboli come “sfida”, “miglioramento”, “kaizen” descrivono tutti la stessa cosa: chi si dedica allo sport, così come chi ingaggia un coach per ottenere di più nel proprio settore, qualunque esso sia, vuole vincere. Ma che ne dite di mettere in discussione insieme a me, di smitizzare, il principio per cui vincere è la cosa più importante? L’idea che vincere sia tutto. Vincere, vincere, vincere. Anche perché, che lo si voglia o no, nella vita si vince e si perde e ogni tanto si pareggia. Ma il punto è questo: perdere non è soltanto normale né, banalmente, parte della vita. In realtà è incredibilmente utile, proficuo e vantaggioso. Fallire è la migliore occasione per capire ciò che una vita perfetta ti impedirà di afferrare.

L'ANNUNCIO SUI SOCIAL

«È UFFICIALE! Con grande gioia ed un filo di emozione, oggi posso ufficialmente annunciare che il 21 settembre uscirà nelle librerie "LASCIATEMI PERDERE", la mia biografia.

Tante persone nel corso degli anni mi hanno chiesto perché non scrivevo un libro. A tutti rispondevo: "Chissà... forse un giorno".

La vera risposta era che non volevo scrivere un libro "inutile", dove raccontavo gli aneddoti di una bella carriera, qualche retroscena che piace soprattutto agli appassionati e poco più.

Di questi libri sono pieni gli scaffali delle librerie, scritti da campioni ben più titolati del sottoscritto.

Non è un libro sulla mia carriera. È un libro sulla mia vita, che contiene la carriera come giocatore, una parte fondamentale del mio percorso, ma anche tutto quello che è successo dopo aver smesso di giocare, la mia carriera come essere umano.

Scriverlo è stato terapeutico. Una sorta di liberazione, dopo tanti anni di vergogna ed umiliazione. Ho voluto mettere per iscritto tutto quello che facevo fatica a raccontare a me stesso, in modo che possa essere utile a tutte le persone che lo leggeranno.

È nato prima il titolo che il libro. "LASCIATEMI PERDERE" non è un elogio della sconfitta, ma un riconoscimento della sua importanza nella nostra crescita ed un invito ad accettarla come parte della nostra vita.

Esaltanti vittorie, ma anche rovinose cadute. L'euforia del successo e la depressione del fallimento.

Ci sono tante emozioni in queste pagine. Si ride, ci si commuove, ci si sorprende e si riflette.

E soprattutto c'è la mia storia, quella vera.

Oggi sono proprio felice».

LE 3 RAGIONI

C'è sempre una buona ragione per leggere un libro.

Per "LASCIATEMI PERDERE", la mia biografia, ve ne do addirittura 3 di ottime motivazioni per leggerlo:

1) Se vi sono simpatico, mi stimate o mi volete bene, potrete leggere tutto ciò che di bello è accaduto nella mia vita.

2) Se vi sono antipatico, mi disprezzate o mi odiate, potrete godere leggendo tutto ciò che mi è andato male nella vita.

3) Indipendentemente a quale categoria apparteniate, chiunque comprerà "LASCIATEMI PERDERE" farà del bene al prossimo, perché ho deciso di devolvere totalmente i diritti d'autore a me spettanti dalla vendita del libro alla Fondazione Città della Speranza di Padova, una onlus che lavora per prevenire e sconfiggere patologie pediatriche ed allo stesso tempo garantire le migliori diagnosi, cure ed assistenza ai suoi piccoli pazienti.

Testo postato da Riccardo Pittis su Facebook

Sei un mago e quando tiri il pallone vola seguito da migliaia di occhi spalancati, mentre il tempo si prende una vacanza. Entra nel cesto con un sibilo, un sospiro orgasmico. Braccia al cielo, i tifosi esplodono in un grido liberatorio che fa tremare le pareti del palazzetto. Un'altra overdose di vita e successo.



Io non avevo idea di come si vivesse nel mondo reale. Ero un ex tossicodipendente inconsapevole. La mia droga era la vittoria. Un bel casino.



Fondare un club
Decidere i colori sociali e lo stemma
Siglare i contratti di sponsorizzazione
Comprare i giocatori sul mercato
Far quadrare i conti del club
Scegliere la miglior strategia di gioco
Qualificarsi per la Coppa
Vincere il Campionato
Vincere la Coppa
Vincere la Super Coppa
Sfidare gli amici in tornei privati
Diventare il numero 1



Se pensi di poter centrare tutti questi obiettivi, SOTTO CANESTRO è il gioco che fa per te!

Quattro competizioni a disposizione per giocare e divertirti, anche insieme ai tuoi amici, mentre ammiri i migliori giocatori del Mondo: @legabasketa, @Inpsocial, @euroleague e @nba sono tutte da vivere, vivile con noi!

SOTTO CANESTRO - la 7ª stagione presto sui vostri PC, tablet e telefonini.

www.sottocanestro.it

ALCUNI STRALCI TRATTI DALLE PAGINE DI "LASCIAMI PERDERE"

Drogato perso

Quando sei uno sportivo di successo dai tutto per scontato. Guadagni venti/venticinquemila euro al mese e ti sembra normale. Poi finisce la carriera e non vedi più un centesimo, ma la tua testa è ancora programmata su profitti e spese da campione. Così cominci a vivere al di sopra delle tue possibilità, e cominciano i guai seri.

Quando ho toccato il fondo, ho scavato per un bel po' perché avevo ancora la mentalità di un adolescente immaturo che deve solo alzare la mano per attirare l'attenzione di qualcuno pronto a servirgli riverente tutto ciò che desidera. Ero stato abituato così dalla mia famiglia, da mia madre in primo luogo, e poi dalla pallacanestro. Al netto dell'impegno con cui mi ero allenato tutti i giorni in palestra, la verità è che avevo vissuto in un

mondo ovattato di comfort e privilegi, dove non avevo avuto bisogno di crescere, di diventare adulto. Poi nella vita reale ho scoperto che quando alzavo la mano, nessuno correva a chiedermi che cosa volessi. Il successo acquisito da piccoli può essere pericoloso, perché interrompe il corso naturale delle esperienze, che comprendono di norma tonfi, cadute, e fallimenti. Il successo rende tutto facile, e ti illudi che questa sia la regola, mentre di fatto è l'eccezione.

Tutto e subito

Nel 1987, sommando stipendio e premi dovuti alle vittorie cruciali, incassai una quindicina di milioni di vecchie lire, una cifra strabiliante per un giovane dalle tasche strette per tradizione familiare. A casa nostra non mancava niente, ma il risparmio aveva sempre avuto la meglio sul comfort, figuriamoci sul lusso. Tutti quei soldi mi salirono al cervello rendendo più facile l'atto di spendere. In

più, ormai, mi sentivo un vero uomo perché avevo una relazione con una ragazza di sette anni più grande di me.

Le conseguenze del successo

Tornando al successo e alle sue conseguenze, devo precisare che esso non mi liberò affatto di tutte le mie insicurezze, al contrario ne generò una che prima non avevo: l'ansia da prestazione. Questa mi avrebbe perseguitato fino all'ultimo giorno di carriera. Del resto è comprensibile. Dopo la faticida partita di finale del 1987, che fece di me un giocatore di serie A degno di stare al fianco di campioni come Mike e Dino, le aspettative crebbero. Non ero più un ragazzino al quale si poteva perdonare qualche ingenuità o un saltuario calo di prestazione per oggettivi limiti di maturità. I miei alibi, quanto a questo, si erano esauriti una volta per tutte. Quando me ne resi conto, entrai in ansia.



L'autore - Riccardo Pittis

È stato uno dei più forti giocatori del basket italiano nel periodo della metà degli anni Ottanta fino ai primi anni Duemila. Soprannominato "Acciughino" per la magrezza che lo contraddistingueva, soprattutto negli anni milanesi dell'Olimpia, dal 1993 ha indossato la maglia della Pallacanestro Treviso, chiudendo la carriera nella città veneta. In carriera ha vinto 7 campionati, 6 coppe Italia, 3 supercoppe, 2 coppe dei campioni, 1 coppa Intercontinentale, 1 coppa Korać e 2 coppe Saporta e, con la maglia della nazionale, ha portato a casa due medaglie d'argento agli Europei e un oro ai Giochi del Mediterraneo. Conclusa la carriera sportiva Pittis ha provato a reinventarsi come imprenditore, raccogliendo una serie di rocamboleschi insuccessi, prima di trovare la sua vocazione: oggi è un apprezzato speaker motivazionale, coach e consulente che collabora con alcune delle più grandi e prestigiose aziende, mettendo al servizio degli altri la sua esperienza di uomo e di sportivo.



**Raccogli l'assist e pubblicizza la tua attività
su BASKET STORY**

Scrivi a marketing@baskettiamo.com



ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

SETTEMBRE

01/09, ADDIO COACH THOMPSON

Oggi ci lasciava a 79 anni coach **John Thompson**, un passato da modesto giocatore Nba (208cm /102 kg, ma 2 anelli con Boston 64-66): creatore di superstars come Patrick Ewing, Dikembe Mutombo, Alonzo Mourning, Allen Iverson, Sleepy Floyd, David Wingate e Reggie Williams.

Nella sua carriera si schierò contro le Proposition 48 e 82, due regole introdotte dalla Ncaa che prevedevano sia un minimo dei voti per poter giocare (1986) e che chi non ha quel minimo non accede alle borse di studio: il suo motivo era che così si sarebbero colpite le classi meno abbienti dei college, cioè i ragazzi di colore. Le regole nel 1989 lasciarono difatti senza giocare 600 matricole: di queste il 90% era nero.

"L'onta" delle medaglia di bronzo a Seoul'88 non è comunque sufficiente ad oscurarne la carriera che vedrà il suo culmine nel titolo Ncaa 1984.

Ad un giorno dal compleanno...Rest in peace coach

01/09, AUGURI DELLA FIORI

Tanti auguri a **Fabrizio Della Fiori** (71 anni) - A/C (204 cm/ 102 kg), giocatore solido e con punti nelle mani.

Una carriera ventennale (1967-86) tra Cantù, Venezia, Pall. Varese, Udine e Robur Varese.

Uno dei pilastri azzurri nel ruolo negli anni '70, con la nazionale gioca ben 7 anni vincendo 1 Bronzo ad Euro'75 e 1 Argento olimpico a Mosca'80.

Ma sarà con Cantù che Della Fiori vincerà quasi tutto: 2 Campionati ITA + 3 Coppa Korac + 3 Coppa delle Coppe + 1 Coppa Intercontinentale.

04/09, ADDIO ALPHONSO FORD

Oggi **Alphonso Ford** a ci lascia a soli 32 anni per un male incurabile

Guardia dal grande fisico, atletismo e tecnica (191 cm/ 86 kg) non ha avuto fortuna in Nba (32a scelta al draft 1993) e dal 1995/96 è protagonista nella vecchia Europa: Spagna (Huesca), Grecia (Papagou, Sporting Athens, Peristeri, Olympiakos) e Italia (Siena, Pesaro 2002-04).

Nel nostri campionati segnerà 1607 pts: 20.6 pts + 2.2 ast + 57% T2 + 44% T3 + 84% T1.

In carriera vincerà solo 1 Coppa GRE (Olympiakos) e qualche riconoscimento individuale nei migliori quintetti dell'Eurolega

08/09, AUGURI SUSANNA BONFIGLIO

Tanti auguri a **Susanna Bonfiglio** (48 anni). Playmaker italiana (177 cm/64 kg), giocatrice con punti nelle mani e creatività, capacità di giocare anche come guardia.

Una delle poche italiane ad aver giocato anche in WNBA inizia la sua storia sportiva giovanile tra Savona, Genova e Priolo. Terminate le giovanili passa a Catania (90/91) per tornare a Priolo dove gioca fino al 2002 (13.1 pts di media). Nel 2002 le

Phoenix Mercury le danno una chance e lei gioca 22 gare (4.8 pts + 52% T2) per tornare a Priolo a stagione in corso (13.2 pts di media). La stagione successiva gioca a Schio (11.6 pts), poi ancora Priolo dove si ferma altri 11 anni (6.5 pts di media) per chiudere nel 2016 a Catania con 8 gare a 5.3 pts di media.

Una carriera infinita e prestigiosa (con tanti infortuni), con 1 Campionato ITA (Priolo 99/00), 1 Oro azzurro (Universiadi 95) e un Argento Eurobasket 95.

Per lei 647 presenze in maglia azzurra (7.2 pts).

Una delle più grandi giocatrici italiane di ogni epoca.

10/09, IL RICORDO BOB LANIER

Oggi ricordiamo **Bob Lanier** nel giorno della sua nascita, ci lascia a 73 anni il 10 maggio 2022.

Centro americano (211 cm/ 113 kg), mancino, uno dei grandi del ruolo degli anni '70 in Nba.

1a scelta assoluta del draft 1970 (DET), ai Pistons per ben 10 stagioni (22.7 pts + 11.8 rb + 3.3 ast + 2.0 st + 51% T2 + 77% T1) con cifre sontuose degne dei migliori del ruolo; ai Bucks dal 79/80 con cifre inferiori ma sempre dignitose (dai 31 ai 36 anni) come 13.5 pts + 5.9 rb + 2.7 ast + 54% T2). È stato 8 volte All Star (1 volta Mvp Asg) e tra i migliori rookie.

Curiosità: per lui è stata creata, all'epoca, dalla ditta Allen Edmonds, una scarpa su misura "taglia 22 us"

Curiosità 2: nel film "L'aereo più pazzo del mondo" Kareem Abdul-Jabbar quando parla al ragazzino che lo stuzzica sulla sua difesa...in realtà gli dice "Dì a tuo padre che provi lui a trascinare Walton e Lanier su e giù per il campo per 48 minuti!"

11/09, AUGURI COACH RECALCATI

Tanti auguri a coach **Carlo Recalcati** (77 anni)!

Grande giocatore a Cantù (G/A 183 cm/ 73 kg), grande allenatore tra squadre di club e nazionale italiana.

Come riporta Wikipedia: "... è uno dei pochissimi allenatori italiani ad aver vinto 3 scudetti con tre squadre diverse, e per il fatto che sotto la sua guida, sia la Viola Reggio Calabria, sia la Nazionale italiana hanno raggiunto il massimo risultato della loro storia sportiva."

Da giocatore: 2 campionati italiani, 3 coppa korac, 1 coppa intercontinentale, 3 coppa delle coppe, 2 bronzi con la nazionale;

Da allenatore: 3 campionati italiani, 1 supercoppa ita, 2 promozioni in A1, 1 bronzo Europeo, 1 argento olimpico, 1 oro Giochi Mediterraneo.

Uno dei più grandi di sempre.

12/09, AUGURI PIERLUIGI MARZORATI

Tanti auguri a **Pierluigi Marzorati** (70 anni).

L'"ingegnere" canturino, creazione della squadra e poi bandiera della stessa e della nazionale.

Playmaker completo, rapido, energico, con due

gambe da sprinter (187 cm/ 90 kg).
Oltre 6400 pts segnati in tanti campionati (17) tutti a Cantù: 12 pts di media + 2.2 ass ed il 38% da 3 punti...ed un insolito 69.4% dalla lunetta.
Duelli memorabili con i più grandi del ruolo, un palmarès pieno di trofei di squadra e personali. Uno dei più grandi del nostro basket.
2 coppe dei campioni, 2 coppa intercontinentale, 4 coppe delle coppe, 4 coppa korac, 2 scudetti italiani. Tutti questi con Cantù.
In nazionale un Oro europeo, un Argento olimpico e altri bronzi conquistati in tre edizioni degli Europei diverse.

14/09, AUGURI COACH LARRY BROWN

Happy birthday coach **Larry Brown** (82 anni)!!
Mito vivente della Nba, da buon giocatore a grande allenatore.

Point guard scelta al 2° giro del draft 1963 della ABA, giocherà 5 stagioni tra parecchie squadre (New Orleans Buccaneers, Oakland Oaks, Washington Capitols, Virginia Squires, Denver Rockets) con 11.2 pts + 6.7 ass di media.

La carriera da coach inizia nel 1965 e, in Nba, termina nel 2010 con gli Charlotte Bobcats.

Ha allenato al college, in Nba, Team Usa e in Italia senza successo.

Da giocatore è miglior assistman ABA per 3 volte, 3 ABA ASG + 1 MVP ABA ASG, vince 1 Oro olimpico (Tokyo 1964): da coach il palmarès è un pò più lungo.

1 anello Nba, 3 coach of the year ABA + 1 NBA, 1 titolo NCAA, 2 coach ASG, 1 bronzo olimpico (2004), l'unico cestista americano ad avere vinto un oro olimpico sia da giocatore che da allenatore (considerando Sydney 2000 dove era assistente).

15/09, AUGURI POZ

Tanti auguri a Gianmarco Pozzecco (50 anni)
Uno dei più grandi giocatori italiani di sempre, playmaker tutto fantasia e arrembaggio con un talento sconfinato.

185 cm, 78 kg: con queste caratteristiche fisiche sopravvive in un parquet di A1 solo se sei un super. Una carriera iniziata nel 1991 a Udine e terminata nel 2008 a Capo D'Orlando: Livorno, Varese e Bologna-F le sue canotte italiane. 5735 pts, 13.8 pts + 4.2 ass + 54% T2 + 36% T3 + 83% T1. Cifre importanti per "la mosca atomica", miglior assistman italiano di ogni epoca e nel 2000/01 capocannoniere del campionato di A1 (Varese) a 27.0 pts + 5.2 ass.

Anche con le maglie di Saragozza e Khimki

Pozzecco è stato uno dei fari azzurri alle olimpiadi di Atene 2004.

Nel suo palmarès 1 Campionato ITA, 1 Supercoppa ITA, Argento Olimpiadi Atene 2004.

Chapeau "poz"!

21/09, ADDIO IVKOVIC

E così un altro genio del basket non è più tra noi.

Dusan Ivkovic disegnerà schemi da lassù adesso. La sua carriera post basket giocato (10 anni al Radnicki Belgrado e 8 con la nazionale jugoslava) è leggendaria.

1978-2016 attraversando l'Europa (senza mai toccare l'Italia ma solo sfiorandola) e vincendo trofei con i club e le nazionali tra la guerra nella ex Jugoslavia:

Club

1 Campionato JUG + 1 Coppa JUG

3 Campionati GRE + 4 Coppa GRE

3 Campionati RUS + 1 Coppa RUS

1 Coppa TUR + 1 Coppa TUR del Presidente

2 Eurolega, 2 Coppa Korac, 1 Coppa Saporta, 1

ULEB Cup

Nazionali

1 Argento Olimpiadi 88 (Jug)

1 Oro Eurobasket 95 (Serbia), 2 Oro Eurobasket (Jug), 1 Oro Mondiale (Jug), 1 Argento Eurobasket (Serbia)

Buon viaggio coach.

9) 17/09, AUGURI COACH PHIL JACKSON

Happy birthday **Phil Jackson** (77 anni)!!

A/C americana (203 cm/ 99 kg), mancina, ma soprattutto coach vincente oltre ogni immaginazione.

Da giocatore una buona carriera (12 stagioni tra NYK e NJN, 6.7 pts + 4.3 rb e in doppia cifra in punti segnati nel biennio 73-75 (11.0 pts + 6.7 rb), campione Nba con New York nel 1970 e 72/73 (8.1 pts + 4.3 rb).

Da allenatore 11 anni di "gavetta" tra CBA e ruoli di vice a New Jersey e Chicago. Quando diventa head coach ai Bulls (1989) inizia a migliorare, in poco tempo, l'ossatura della squadra che dominerà gli anni 90. Arrivano Stacey King e BJ Armstrong, Scott Williams e Cliff Levingston l'anno seguente, inserendo atletismo: sarà quello del primo anello Nba (90/91). I Bulls di Jackson vinceranno in tutto 6 anelli Nba battendo sempre le migliori delle altre Conferences.

Passando ai Lakers la musica non cambia: altri 3 anelli Nba, consecutivi, e 2 ulteriori anelli di campione Nba nel biennio 2008-09.

La carriera degli atleti, non la transizione al post career può essere difficile. Per questo mentale comincerà per tempo alla dopo lo sport e meglio alle In questo pod-



Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo

@Gulliver.POSTcast · Podcast

atleti, pur- dura in eterno e dal professioni- riera alle volte cile e trauma- motivo è fonda- ciare a pensare propria vita prepararsi al nuove sfide.

cast Licia Corra-

dini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.

- Instagram: @gulliver_storie_di_atleti

- Facebook: @Gulliver.POSTcast

11 titoli di Campione Nba per questo allenatore che ha saputo allenare i più grandi dell'epoca, senza snaturarne gli istinti. Curiosamente sarà 4 volte solamente coach all'ASG, 1 volta Coach of the Year. Difficile da spiegare.

10) 22/09, AUGURI PACE MANNION

Happy birthday **Pace Mannion** (62 anni)
G/A americana (201 cm/ 86 kg) atletica, tecnica e di grande qualità cestistica. 43a scelta del draft 1983 (GSW) da Utah, Mannion gioca in Nba dal 1983 al 1989 (3.1 pts + 1.1 ast) per poi venire ingaggiato dalla Vismara Cantù come "dopo Riva".

Mannion gioca a Cantù per 4 stagioni con ottimi risultati (21.6 pts + 4.1 rb + 58% T2 + 37% T3 + 2.9 ast) migliorando praticamente in ogni voce statistica ad ogni stagione. Con Cantù vince la Coppa Korac 1990/91 contro il Real Madrid di Stanley Roberts e Carl Herrera. In seguito giocherà per la Benetton Tv(1, 12.5 pts + 1.7 ast), Caserta (1, 19.0 pts + 1.9ass), Reggio Emilia (1, 17.7 pts + 2.2 ast), Fabriano (3, 13.7 pts + 2.4 ast), Roseto (11 gare, 3 pts di media).

Grande classe, cuore e serietà sportiva.

23/09, OSCAR 50 PTS (1990)

23/09/1990, Glaxo Vr vs Fernet Branca Pv 110-95, 1a A2

Inizia col botto la Glaxo Verona di **Alberto Bucci** che batte la favorita Pavia con 36 pts + 10 rb di **Russ Schoene**, i 20 pts + 9 rb di **Tim Kempton** ed i 21 pts + 5 rec di **Paolo Moretti**.

Pavia troverà piano piano gli equilibri dopo l'acquisizione di **Oscar Schmidt** da Caserta. Il campione brasiliano inizierà alla grandissima un campionato dove sembrerà un gigante tra i bambini: **50 pts** + 12/18 T2 + 5/11 T3 + 5 rb + 11/12 T1. Con il solo Rob Lock in doppia cifra oltre ad Oscar Pavia non aveva molto scampo contro il gioco di squadra scaligero.

25/09, AUGURI BOB MC ADOO

Happy birthday Bob McAdoo (71 anni)!!
Ala americana, grande talento offensivo e tecnico (206 cm/ 95 kg), la cosa più vicina a KD vista negli anni 70.

2a scelta del draft 1972 (BUF) da UNC, sarebbe potuto essere la n.1 assoluta perchè prima di lui fu scelto LaRue Martin (4 anni soltanto di Nba) del quale si persero velocemente le tracce.

McAdoo gioca in Nba dal 1972 al 1986 con Buffalo, New York, Boston, Detroit, New Jersey, Lakers e Philadelphia: 22.1 pts + 9.4 rb + 2.3ass + 1.3 st + 50% T2. Un terminale offensivo di primo livello, nei primi anni a Buffalo era oltre i 28 pts di media segnando 34.5 pts nel 74/75, miglior marcatore Nba dal 1973 al 1976.

"Doo" nei primi anni è anche uno dei migliori tiratori da 2 punti ed uno di quelli con maggior numero di minuti giocati di media: negli anni diventerà meno egoista giocando per il titolo con squadre più competitive. Vince 2 anelli Nba con i Lakers (1982 e 1985) negli ultimi anni di carriera "pro".

Dopo gli Usa viene ingaggiato dall'Olimpia Milano nel 1986: rimane in Italia fino al 1993 tra Milano, Forlì e Fabriano.

Nel nostro paese "doo" devasta i canestri con prove da autentico campione: 27.5 pts + 9.2 rb + 57% T2 + 34% T3 + 80% T1 + 1.4 st negli anni milanesi...29.3 pts + 9.5 rb nei due anni forlivesi, finirà con 3 gare a gettone a Fabriano (92/93, 22.0 pts + 9.3 rb) a 41 anni e 20 di carriera totale.

Unico, atipico, immarcabile, vincente.

25/09, AUGURI SCOTTIE PIPPEN

Happy birthday Scottie Pippen (57 anni)!!

Ala piccola atletica, tecnica e creativa (203 cm/ 95 kg), uno dei più grandi di sempre nel ruolo sui due lati del campo ed un incubo per ogni attaccante.

5a scelta del draft 1987 (CHI) da Central Arkansas, "da Pip" giocherà dal 1987 al 1998 con i Chicago Bulls e dopo un primo anno un pò difficile (7.9 pts + 47% T2) cresce a dismisura fino a diventare devastante. In 12 stagioni con Chicago segna 17.7 pts + 6.3 rb + 5.3 ast + 50% T2 + 32% T3 + 70% T1, vincerà 6 anelli Nba, sarà 7 volte All Star, 1 volta migliore Nba nei recuperi, 10 volte All Defensive e 1 volta Mvp Asg.

Nel 1993/94 segnava 22.0 pts + 8.7 rb + 5.6 ast + 2.9 rec + 51% T2 + 32% T3. Vestirà anche le maglie di Houston e Portland (11.4 pts + 5.3 rb) prima di un'ultima stagione ancora a Chicago nel 2003/04. Uno swingman che non è stato solo la spalla di MJ, è stato anche uno dei migliori difensori della storia della Nba.

Medaglia d'oro a Barcellona con il Dream Team e ad Atlanta 96.

27/09, TODD MITCHELL 48 PTS (1992)



27/09/1992, Medinformat Marsala vs Teorematour Mi 133-135 dts

Una delle gare con punteggio più alto della storia della serie A2, la prova di Todd Mitchell (Marsala) che segna 48 pts in 55' (17/26 T2 + 14/15 T1 + 12 rb) alla seconda di campionato.

Per Milano 32 pts + 13 rb di Popeye Jones, 27 pts + 11 rb di John Fox.

29/09, MICHAEL T. WILLIAMS 53 PTS (96)

29/09/1996, Montecatini vs Koncret Rn 113-103 dts
Seconda giornata di Serie A2, i padroni di casa battono i giovani leoni riminesi ([German Scarone](#), Matteo Benzi, Alex Righetti, Joe Wylie, Derrick Chandler) dopo i supplementari con la prova mostruosa di **Michael Terrell Williams** (F - 198 cm, 98 kg).

L'americano segna **53 pts in 48'**, subisce **15 falli**, realizza con 13/21 T2 + 3/8 T3 + 18/19 T1, arpiona

13 rb e recupera 4 palloni.

Curiosità: il suo campionato poi fu assolutamente "normale" (20.3 pts di media) per un'ala piccola realizzatrice, ma con questo curioso "high" incredibile!

29/09 RASHAD PHILLIPS 51 PTS

29/09/2002, Cimberio Novara vs Bignami Castelmaggiore 104-102, A2

La prova di Rashad Phillips (P/G 176 cm/ 77 kg, Novara) è sconcertante: 51 pts + 11/15 T2 + 4/8 T3 + 17/19 T1.

In un inizio di campionato a 24.6 pts di media il playmaker americano passa ai francesi dell'Evreux ma la sua carriera proseguirà in modo parecchio mediocre.

Strano che nessuno lo abbia ripreso, strano che non sia finito in qualche squadra importante.

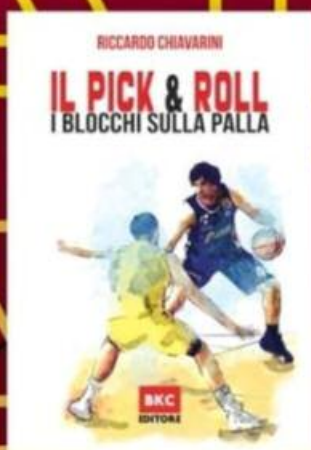
Comunque per lui "quota 51" superata.

CON SOTTO CANESTRO TUTTO E' POSSIBILE



Tutti i libri a 5 euro

OFFERTA VALIDA FINO AD ESAURIMENTO SCORTE



SCEGLI IL LIBRO DI PALLACANESTRO CHE FA PER TE TRA I TANTI TITOLI DELL'EDITORE BASKET COACH.NET. OGNI PUBBLICAZIONE COMPRENDE ESERCIZI E DIAGRAMMI CHE RENDONO SEMPLICE LA LETTURA DEL LIBRO E METTONO A DISPOSIZIONE INFORMAZIONI PER GLI ALLENATORI DI TUTTI I LIVELLI.

COMPLEANNI SETTEMBRE

03/09: Earl Cureton, Chris Gatling, Steve Scheffler, Ed Stokes;
 04/09: Lorenzo Bettarini, Lloyd Daniels
 05/09: Roberto Casoli, Luigi Cagnazzo
 06/09: Anthony Goldwire, Shane Heal
 07/09: Pops Mensah-Bonsu
 08/09: Larry Spriggs
 09/09: Warren Kidd, Hanno Mottola
 10/09: Zabian Dowdell, Ray Tolbert
 11/09: Carlo Recalcati
 12/09: Clemon Johnson, Pierluigi Marzorati,
 13/09: Brian Evans, Anthony Jones, Sergio Donadoni, Fabio Zanelli
 14/09: Pete Chilcutt, Larry Brown, Darrell Lockhart, Walter Santarossa
 15/09: Gianmarco Pozzeco, Marc Iavaroni, Steve Langford, Pete Myers, Cliff Pondexter
 17/09: Doug Smith
 18/09: Riccardo Morandotti, Toni Kukoc
 19/09: JR Bremer, Sidney Wicks
 20/09: Kenneth Barlow, Donatas Motiejunas, Stefano Gentile
 21/09: Randolph Childress, Artis Gilmore, Rick Mahorn, Doug Moe
 22/09: Alessandro Frosini, Pace Mannion, Gary Trent, Agnes Nemeth
 23/09: Mitchell Anderson, Jim Farmer, Larry Krystkowiak, Cuonzo Martin, Augusto Binelli
 24/09: Kiwane Garris
 25/09: Gianluca Longobardi, Bob McAdoo, Andrea Lloyd
 26/09: Ario Costa, Radisav Curcic
 29/09: Brad Lohaus, Jeff Sheppard
 30/09: Raffaella Masciadri, Ruben Wolkowyski



Paolo Lorenzi - 48 anni di passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.

Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com

La MaGia del basket

di Luca Corsolini

Italia, Spagna e... social



R

riassunto dell'estate precedente. Ho goduto per la vittoria dell'Italia sulla Serbia, e ho goduto per l'oro europeo della Spagna e di Scariolo. In mezzo, non ho sofferto per la sconfitta dell'Italia con la Francia e il trionfo di don Sergio non è stata una rivincita su una nazionale oggettivamente antipatica, anche se nemmeno questo giudizio dovrebbe far dimenticare che la stessa Francia aveva almeno altre due nazionali da far giocare, dunque fior di giocatori per quantità e qualità.



Allora mi spiego: non ho sofferto il ko con la Francia perché anche prima dei supplementari ho pensato a un certo fastidio alla melassa in cui saremmo annegati. Un'altra vittoria storica, un'altra strisciata della carta di credito del Poz, reazioni esagerate da social e capaci di nascondere la vittoria della Spagna, il trionfo del metodo Spagna, come fosse solo cosa loro e non un lavoro, fatto bene, benissimo, che potrebbero fare tutti. Noi, sempre molto autoreferenziali, siamo in effetti come il Poz quando abbraccia Giannis, diventiamo grandi solo sulle spalle degli altri, e non ci chiediamo, ad esempio, come sia possibile che la Nazionale di Volley vinca i mondiali (in un'estate in cui il volley azzurro ha persino superato per successi, anche nelle giovanili, il basket spagnolo) con una squadra di fisici rubati al basket. Perché i giocatori di De Giorgi avevano un'altezza media superiore a quella degli azzurri di Pozzecco.

Un'altra cosa hanno detto, mi pare, gli Europei, segnatamente il successo contro la Serbia giudicato dai quotidiani sportivi meno importante di una baruffa per la







Var tra Juve e Salernitana. È una cosa positiva ma bisogna riconoscerla: i giornali nella versione cartacea hanno un pubblico vecchio, passivo, un valore sempre meno quantitativo, di sicuro un valore poco qualitativo. Il basket oggi è digitale, sul web e nei social. Informa come non mai e non è una dichiarazione furba o ruffiana visto dove la scrivo. È una considerazione che vorrebbe persino impegnare il basket a una rivoluzione: una social

room in ogni palestra, ogni giocatrice e giocatore un inviato sotto canestro per raccontare non solo di risultati ma anche e soprattutto storie, dunque valori. La magia del basket, anzi la MaGià del basket come mi è concesso chiamarla qui, è qualcosa di troppo grande e di troppo importante per lasciarla solo ai capi del movimento, alle squadre top. Il basket siamo noi, un grande movimento social che sta cominciando a diventare anche sociale

Luca Corsolini - 60 anni, una vita, fortunata, nel basket. Prima da giocatore, fino alla serie B, poi da giornalista e da comunicatore, perfino da docente, invitando tutti, sempre, slogan suo, a essere Fieri del Basket, Luca Corsolini spiega dove nasce la Magia del basket dichiarandosi a disposizione per raccontare anche altre storie di basket. Tanto, per lui, sono comunque questioni di famiglia





Vuoi giocare con me?



Iscriviti su



HELVETIC STORY

di Federico Bettuzzi

SVIZZERO? SÌ... MA CON IL BASKET!

Cuore finanziario d'Europa, emblema di neutralità, patria di prelibatezze culinarie e dell'artigianato di precisione. Ma la Confederazione Elvetica ha anche una insospettabile anima cestistica



ricordate quella vecchia pubblicità televisiva che promuoveva una nota marca italiana di dolci, quasi contrapponendola alla celeberrima tradizione svizzera del cioccolato? Bene. Lo stesso concetto può essere replicato, al contrario, con la pallacanestro che, nelle valli elvetiche, ha trovato un rifugio sicuro. Lontano dal clamore delle grandi competizioni continentali, con un clima agonistico autentico ma senza esagerazioni, il basket elvetico ha attraversato le epoche evolvendosi senza dimenticare le radici decoubertiniane. Già, perché in Svizzera la dimensione

ludica è ancor oggi preminente sul professionismo spinto che domina nel resto d'Europa, confermando anche nello sport il carattere di diversità del Paese dei Cantoni: se altrove si compete per conquistare un posto al sole o per guadagnare di più, **qui si vive ancora lo sport come uno strumento di crescita delle giovani generazioni.** E soprattutto senza far follie a livello economico, nonostante un passato non troppo lontano di sponsorizzazioni di grido e di spese allegre che ha generato qualche illusione, causato qualche dissesto e riportato con i



piedi ben piantati a terra tanto i dirigenti quanto i tifosi dei vari club della Swiss Basketball League.

TANTI VOLTI CONOSCIUTI

Il nostro viaggio ideale alla scoperta del basket elvetico comincia ovviamente dal **Ticino**, porta d'ingresso privilegiata nella Confederazione per tantissimi italiani. Le due dogane di Chiasso, quella semipeditonale che si affaccia su Como e quella autostradale di Brogeda, vedono quasi tutti i giorni un flusso notevole di nostri compatrioti nelle due direzioni di marcia. Ci sono i turisti, ovviamente, ma soprattutto chi si reca in Svizzera per lavoro: in questa categoria rientrano i **transfrontalieri**, quel ristretto gruppo di lavoratori che godono di un contratto da dipendenti o collaboratori con ditte elvetiche e che almeno cinque volte a settimana passano per i valichi di frontiera. Poi ci sono i professionisti, avvocati e commercialisti di Como, Milano, Varese, che curano gli interessi dei propri clienti oltre confine: un tempo il viavai di questa categoria era ben più costante ma con le limitazioni

al segreto bancario e gli accordi del **modello Rubik** buona parte delle ricchezze depositate dai ricconi italiani nei conti correnti e nelle cassette di sicurezza del Ticino è rientrata a casa o si è spostata altrove, alla ricerca di condizioni favorevoli e di una pressione fiscale inferiore.

Lungo l'autostrada che collega Brogeda con Lugano è impossibile non notare il centro commerciale **Foxtown di Mendrisio**: è questo, idealmente, il primo segno della presenza della pallacanestro da queste parti. Stupiti? Non dovrete se solo ricordate la sponsorizzazione europea di **Cantù** di qualche anno fa proprio da parte del mall ticinese che per lungo tempo ha attirato nei fine settimana le folle dello shopping brianzolo. I legami tra Cantù ed il Ticino sono così costanti, non solo nell'economia di mercato ma anche nel basket, che scorrendo gli albi d'oro dei club della zona (attivi e scomparsi) si nota una presenza piuttosto massiccia di ex brianzoli: **Mohammed Abukar** che nel 2007 esordì in Europa con la canotta canturina è nella



BASKETTiamo.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

Hall of Fame dei Lugano Tigers; **Eric Williams**, l'imponente pivot afroamericano anch'egli svezato al Pianella e noto non solo per i movimenti in post basso ma anche per l'appetito quasi insaziabile, ha disputato una stagione con i bianconeri prima di ritirarsi; persino una bandiera canturina come **Christian Di Giuliomaria** vanta dei trascorsi in zona, seppur brevi. Poi ci sono gli stranieri che tra una apparizione e l'altra in Serie A hanno svernato nel Ticino tra Lugano, Massagno e Vacallo - Lisicky, Abdul Fox, Dunkley, Travis Watson - e gli immancabili oriundi come Baldassarre, Portannese, Verginella e Rodrigo Pastore, oltre a stranieri naturalizzati visti anche dalle nostre parti come Dusan Mladjan. A vederla da fuori, la Svizzera dei canestri sembra una babele di talenti perduti o disordinati che hanno cercato una seconda opportunità o un'oasi di pace all'ombra della bandiera rossocrociata.

C'ERA UNA VOLTA IL DENARO

Se oggi il basket elvetico di SWL è una piccola enclave di un pugno di squadre con budget medio-bassi e pochissime prospettive di crescita a breve termine, questo aspetto stride con un passato nemmeno troppo lontano di lustrini e soldi. Tanti soldi. Non è solo una questione di passaggio di epoche, di cambio delle regole finanziarie o di crisi economica: una volta nel maggior campionato svizzero qualche squadra ricca c'era davvero.

Prendiamo ad esempio il club più titolato, l'**Olympic Fribourg**. Cinquantuno anni di esistenza e venti titoli nazionali (compresi gli ultimi quattro consecutivi), la società emblema del Cantone bilingue del distretto di Sarine è indubbiamente la miglior componente della SBL in cui milita dalla propria nascita, avvenuta in seguito alla fusione delle preesistenti Fribourg Basket e Olympic 1949. Ma se oggi le divise ricalcano i colori storici della città ossia il bianco ed il blu, per diversi decenni i

giocatori hanno vestito in verde: il motivo era la munifica sponsorizzazione del distributore svizzero del marchio Benetton che ha segnato alcuni degli anni più belli della pallacanestro locale con tanto di partecipazione alle Coppe - persino una sorta di derby amichevole con la Treviso dei Colori Uniti nella seconda metà degli anni '80. Il budget, decisamente alto per l'epoca, si è a poco a poco assottigliato tanto che oggi è pari a quello di una formazione italiana di alta A2, con evidenti ricadute sulla capacità di reclutare stranieri di spessore.

Un'altra realtà che può essere presa ad esempio lampante del declino economico della pallacanestro svizzera è quella di Lugano. Nel capoluogo ticinese si sono viste all'opera più squadre a cominciare dalla Federale, la capostipite che portò il basket in riva al Ceresio nel 1941 e che vinse tre titoli tra il 1975 e il 1977; nel 1981 la Federale si fuse col Viganello dando vita al primo Lugano Basket, rinominato **Lugano Snakes** nel 1999 e partecipante nel 2000-01 alla prima edizione dell'Eurolega ULEB; al fallimento finanziario dei "serpenti" seguì la rinascita attraverso l'Associazione Basket Viganello sino alla forma attuale. In questi mutamenti di ragione sociale, la Lugano dei canestri ha conosciuto miserie e nobiltà, illudendosi nel fugace periodo dell'Eurolega e tornando fragorosamente sulla terra negli ultimi anni, complici le crisi (economica prima, sanitaria poi) che hanno tagliato il budget e ridotto parecchio le ambizioni.

LE TANTE CONTRADDIZIONI DI LUGANO

Passeggiare per il capoluogo ticinese regala esperienze uniche per non dire contraddittorie. L'arrivo dall'autostrada, con la discesa verso il lago che separa la Grande Lugano (sorta vent'anni fa con l'accorpamento delle piccole municipalità confinanti) dal gioiello di Paradiso, pare illudere il visitatore con la bellezza abbagliante del riverbero delle acque, della passeggiata pedonale, degli hotel



I WAIT FOR YOU



in stile Liberty. Ma basta poco, pochissimo per rendersi conto che l'idea che molti italiani conservano della Svizzera è abbastanza stereotipata: la famosa ricchezza che attirava un tempo i lavoratori esteri pare svanita come neve al sole, persino nella centralissima **via Nassa** da sempre simbolo dello shopping di lusso si notano vetrine vuote e negozi sfitti. Certo, il fascino delle gioiellerie come Bucherer o Somazzi o di certe caffetterie resta immutato e basta osservare le vetrine del Caffè Al Porto o sedersi ai tavolini di Vanini in Piazza della Riforma oppure entrare da Ricigliano in Corso Elvezia per ritrovare i dolci sapori della Svizzera patria del cioccolato, dei tartufi pralinati, del pandispagna al Kirsch.

Eppure Lugano è anche altro. Pare incredibile che, con pochi passi, si possa transitare dal verde del parco del Castello alle palazzine storiche (compresa quella, inconfondibile sin dal colore rosa salmone, della nota Banca Arner) sino a realizzazioni in stile Bauhaus o a palazzoni che ricordano in maniera sinistra il socialismo reale dell'ex Jugoslavia o della defunta DDR. In 500 metri si passa dalla solarità del Ceresio al grigiore degli autosilo multipiano, delle costruzioni direzionali su cui campeggiano le

insegne delle assicurazioni, delle banche o persino delle logge massoniche – nulla di cui stupirsi, la morale calvinista imperante agevola l'associazionismo e risulta molto più tollerante del cattolicesimo bigotto di alcuni lembi d'Italia.

A breve distanza dalla vecchia sede della Banca del Gottardo, istituto di credito che quarant'anni fa apparve nelle cronache italiani in relazione ai clamorosi crack di Sindona e Calvi, percorrendo a piedi via Luigi Canonica si giunge alla sede della **Fondazione Istituto Elvetico Opera Don Bosco** al cui interno è presente il campo di gioco abituale dei **Lugano Tigers**, oggi cenerentola della SBL. Il titolo del 2014, vinto con l'italo-svizzero Andrea Petitpierre, appare lontano anni luce: nelle ultime stagioni i bianconeri hanno combattuto spesso in retrovia e l'anno scorso hanno ottenuto un poco lusinghiero ultimo posto, evitando la retrocessione solo per questioni burocratiche. La solidità del club stavolta non è in discussione, i tempi del fallimento degli Snakes hanno lasciato in eredità una preziosa lezione di metodologia, tuttavia per una realtà abituata a ben altri risultati chiudere un'annata con un record di 4 vittorie su 27 gare complessive è stato un segnale negativo da non sottovalutare.



*“Abbiamo sofferto alcune scelte tecniche non azzeccate, che ci hanno penalizzati e che non abbiamo potuto correggere per questioni di budget – ha spiegato in alcune interviste **Alessandro Cedraschi**, ex cestista e presidente di lungo corso dei Tigers, nonché politico impegnato (è deputato del Gran Consiglio per il Partito Liberale Radicale oltre che sindaco del Municipio di Origlio) – Ora ripartiamo da tre stranieri esordienti (il più interessante è la guardia Isaiah Ross, reduce dalla G-League, ndr) e dai nostri giovani. Siamo consapevoli che senza i prodotti del nostro vivaio è impensabile poter costruire qualcosa. Occorre però che questi ragazzi abbiano voglia di sacrificarsi e la giusta mentalità per crescere, il talento purtroppo non basta”. Un paio dei ragazzi delle giovanili dei Tigers sono migrati altrove, con il diciottenne Gianluca Caprotti che è passato ai rivali del SAM Massagno con cui Lugano aprirà la nuova stagione in un derby che si annuncia infuocato, mentre il sedicenne Andrea Broggi ha preferito passare il confine e mettersi alla prova a Bergamo: “Scelte che avranno un peso nella loro crescita personale”, commenta Cedraschi che preferisce non soffermarsi su queste partenze ma pensare al futuro.*

LA QUESTIONE PALASPORT

La crescita di ogni movimento sportivo non può prescindere dalla disponibilità delle infrastrutture dedicate. Questo nella Confederazione è un argomento piuttosto delicato giacché gli impianti di gioco delle prime squadre della SBL sono spesso delle palestre scolastiche prestate di volta in volta ai club. A parte Fribourg, Neuchatel e gli Starwings di Basilea che contano su impianti fissi dalla capienza compresa tra i 2mila ed i 3mila posti a

sedere, il panorama è desolante. Lugano come detto è ospite di un istituto superiore che garantisce almeno un migliaio di posti ma va molto peggio ad altre realtà come Massagno, che gioca alle scuole elementari di Nosedo (800 posti), o allo **Swiss Central**: la società di Lucerna che rappresenta uno dei Cantoni storicamente benestanti è costretta a giocare allo Schulsportanlage Staffeln, un impianto multifunzione relativamente nuovo ma con appena 400 seggiolini per il pubblico e destinato ad essere usato da diverse discipline. Quasi peggio della C Silver nostrana.

Che l'impiantistica sia un problema lo sanno anche gli amministratori pubblici. Nonostante la dimensione sportiva quasi dilettantistica della pallacanestro locale, da più parti si chiede di porre rimedio alla situazione attraverso investimenti mirati. A Lugano se ne dibatte da ormai dieci anni, ossia da quando la città ha indetto un concorso tra gli studi di architettura per la realizzazione di un nuovo polo sportivo. In piena pandemia il Comune è riuscito a stanziare un fondo da quasi nove milioni e mezzo di franchi per finanziare la progettazione cercando al contempo dei compagni di viaggio per un'opera da costruire e gestire col project financing. Se ci si lamenta delle eccessive lungaggini burocratiche italiane, si può sempre sottolineare come i vari passaggi tra bandi di concorso, accordi di partenariato, variazioni al piano regolatore e referendum pubblico abbiano portato il Municipio di Lugano ad emettere le licenze edilizie per il polo sportivo solamente pochi mesi fa – non esattamente un iter rapido, anche se sicuramente più efficiente di quelli nostrani. La data di consegna



dell'area, che comprenderà oltre al palasport da 3mila posti anche uno stadio, due torri di servizi associati e spazi pubblici esterni, è fissata per il 2026: *"Dovremo farci trovare pronti per quel momento – riprende Cedraschi – Abbiamo tre-quattro anni fondamentali davanti a noi. Quando il nuovo palazzetto sarà completato e consegnato i nostri giovani dovranno essere cresciuti ed aver preso le redini di una squadra matura e completa. Il progetto del polo sportivo è centrale per la città e per il suo sviluppo"*. Nell'attesa già si guarda al derby con Massagno, ad una stagione impegnativa ed all'importanza del neo-ingaggio **Robert Zinn**, pilastro della Nazionale e guida ideale dei giovani affidati al nuovo coach Valter Montini. Il playmaker, una sorta di Fantinelli elvetico, è stato strappato in estate al Fribourg e dovrà facilitare la crescita dei ragazzi emersi dal settore giovanile. Con un budget da 700mila franchi Lugano insegue il ritorno ai playoff ed intanto sogna il nuovo impianto che potrebbe finalmente dare una svolta al club. Magari anche rompendo quell'isolamento che dura da tanto tempo e che ha visto la Svizzera dei canestri scivolare in estrema retrovia nelle Coppe europee, alla stregua della natura strettamente neutrale della politica estera della Confederazione.



Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).



SPAHN STORY

di Roberto Bergogni



Da un MOE all'altro

mmetto di avere un sacco di difetti, ma quando questi si manifestano sulla storia della pallacanestro rischio un sintomo.

Recentemente, parlando con un amico del Petrarca Padova gli avevo detto che con l'ingresso nella Naismith Hall of Fame di Radivoj Korac (il secondo "italiano" dell'infornata 2022 oltre al grande Manu), i padovani contavano tre enshrines a Springfield, dopo Aza Nikolic e Doug Moe.

Quest'ultimo pur meritevole per la sua carriera da giocatore nell'ABA e da capo allenatore NBA, fu premiato Miglior Coach dell'Anno nel 1988, con i Denver Nuggets che io vidi all'Open Mc Donald's di Roma l'anno dopo. Moe è considerato da molti il miglior straniero mai venuto in Italia, MA NON È ANCORA STATO ELETTO A SPRINGFIELD, anche se se lo merita.

Questa svista mi dà il là per spaziare, ancora una volta grazie alla magnanimità e alla lungimiranza di BasketStory, e raccontarvi la storia di un altro MOE, di soprannome e non di cognome, che si meriterebbe di entrare anche lui a Springfield. E parlare di quest'altro MOE mi fa, e vi fa, precipitare in un'epoca lontana, post preistorica, della storia della pallacanestro, contemporanea ad eventi cestistici di cui pochi ormai si rammentano.



MAGAZINE MENSILE PER SCOPRIRE
LE STORIE SOTTO CANESTRO

**Moe Spahn, City College '34, the Defensive Star
a Great Basketball Team**

La vita di MORRIS MOE SPAHN

Spahn, che era ebreo, è nato a New York City. Ha frequentato la Bryant High School, nel Queens, New York, dove ha giocato da guardia a basket. Frequentò il City College of New York (CCNY), fu All-America nel 1932 e nel 1933. È stato capitano della squadra nel suo anno da senior e ottavo in termini di punteggio nell'area metropolitana. Dopo la laurea fece l'assistente allenatore nella sua alma mater sotto Nat Holman, mentre lavorava per il suo PhD in educazione fisica. Ha conseguito un dottorato di ricerca in istruzione presso la New York University. Allenò anche a West Point.

Diventato professionista nel 1934, Spahn giocò con varie squadre dell'ABL: i Brooklyn Visitations, i Jersey Reds, i New York Jewels e i Philadelphia SPHAS. Dal 1934 al 1938, Spahn guidò l'ABL nei tiri liberi effettuati e fu il secondo miglior marcatore della Lega

alla fine della loro gloriosa epopea (durarono fino agli anni '40).

A quei tempi, ante WWII, esistevano già le leghe professionistiche, anzi erano nate appena dopo le 13 regole canadesi. I primi decenni videro evolversi il gioco e i calendari e i regolamenti alla Fast & Furious, tant'è vero che avevano innalzato delle gabbie attorno al campo, che durarono fino alla fine degli anni Venti (forse le eliminarono per risparmiare dopo la crisi di Wall Street del 1929...), quando iniziarono leghe pro organizzate.

L'ABL dal 1926 al 1930 pretese calendari prefissati e onorati, e il rispetto dei contratti da parte dei giocatori, finora abituati a giocare per più squadre e più leghe concorrenti, usando gli orari ferroviari con le coincidenze per guadagnare anche due o tre premi partita (i migliori \$1 al minuto) saltando da un treno all'altro per giocare anche tre partite al

**Last setson the Celtics brought
Max Spahn, former captain of the
C. C. N. Y. quintet, hereto add the
dash of youth—and Spahn respond-
ed by scoring 22 points, including
10 free throws, to help beat the
Rens. Lou Bender, ex-Columbia**

per due stagioni, dal 1936 al 1938.

L'icona del basket Nat Holman, suo coach a CCNY, considerava Spahn tra i suoi 10 più grandi giocatori di tutti i tempi, e anche il miglior difensore. Giocò in cinque squadre del campionato dell'American Basketball League (ABL) negli anni Trenta. Fu il Most Valuable Player (MVP) dell'ABL nel 1937-38 e il secondo classificato MVP nelle due stagioni precedenti.

Spahn nella stessa ultima stagione del college 1932-33 giocò già da pro, allora era permesso non appena laureati (come capitò a George Mikan che esordì al Torneo Mondiale di Chicago non appena laureato nel 1946). Fece qualche partita nella lega MBL, nei famosi Brooklyn Visitation, ma soprattutto venne ingaggiato dai New York Celtics, non più Original, che barnstormavano ancora ammirati da tutti

dì. Allora queste leghe spaziavano da Chicago a New York. Nello stato di quest'ultima erano maggiormente concentrate le leghe maggiori e minori e qualche volta succedeva che due compagni di squadra diventassero avversari nelle stesse 24h.

MVP non è stato inventato dall'NBA, ma risale a quasi novant'anni fa, infatti Spahn fu eletto nel 1938 nell'ABL, quando era capitano dei Jersey Reds, da una giuria di giornalisti. Vinse il Trofeo David F. Soden, non il Trofeo Maurice Podoloff. Non era più la prima lega americana a quel tempo l'ABL 2.0, infatti la MBL poi NBL poi NBA era nata a metà degli anni Trenta e andava già meglio, anche se la concorrenza delle università era molto forte.

Nei college il CCNY era molto quotato perché il suo Coach era considerato il Mr. Basketball degli anni Venti, nei quali aveva già iniziato ad allenare. Nat

**Spahn, Most Valuable Player,
To Be Honored At Arcadia Hall**

Holman giocava anche nella seconda squadra eletta a Springfield, dopo il First Team. Quegli Original Celtics (New York, New York canta Liza Minelli, non Boston, Boston).

L'Old Professor Holman è Hall of Fame con la squadra e in proprio. Era il fulcro di quei Celtics dominarono gli anni Venti, e che per primi stabilirono contratti fissi e calendari e tecniche di allenamento, pur giocando poco nelle leghe organizzate dell'epoca, perché preferivano barnstormare per l'East e il Midwest alla ricerca di facili vittorie e profitti (della costa del Pacifico, oltre agli amatori AAU che, con San Francisco, vinsero il torneo nazionale nel 1915, si inizia a parlare dopo l'apparire di quell'italiano, Angelo Luisetti, che impreziosi e sdoganò il tiro a una mano, anatema per tutti gli allenatori del tempo).

Spahn non è a Springfield purtroppo, ma fortunatamente giace insieme al suo ex-coach nell'International Jewish Hall of Fame.

Jewish sta proprio per Jewish, perché dal '10 alla prima NBA, fino ai tempi almeno di Russell-Chamberlain- Robertson-Baylor, i giocatori provenienti inizialmente dal ghetto ebraico della Low East Side di NYC stabilirono la loro supremazia: da Marty Friedman e Barney Sedran, fino a Dolph Schayes (il LeBron dei '50, visto in Italia nel 1956), passando per Mogul Gottlieb e i due Red, Holzman e Auerbach). Sì, a quei tempi i neri giocavano per conto loro e gli ebrei dominavano la scena. Oggi le parti si sono invertite, con i neri in campo a zompare e gli ebrei alla scrivania a dettar legge, da Podoloff a Stern e Silver, mentre i bianchi sperano ormai solo negli assi provenienti dal Vecchio Mondo.

Ai tempi di Spahn, grande difensore, le guardie non avevano più l'obbligo di marcare le ali e basta, un retaggio dei primi decenni della palla a spicchi con i ruoli fissi, quando le guardie guardavano le ali altrui, le proprie aleggiavano e tiravano a canestro, i

pivot rimbalzeggiavano e conquistavano la contesa dopo ogni canestro. E infatti Moe divenne anche capo cannoniere oltre che uno dei migliori dalla linea della carità, con medie anche maggiori del 70%.

CCNY fu la prima squadra che riuscì a vincere l'accoppiata NCAA e NIT nel 1950. Allora i due tornei universitari post-season succhiavano il latte della povera neonata NBA, con un successo notevole. Erano nati da una dozzina di anni, rivaleggiando non poco per avere le migliori università, il NIT un tantino più considerato, sfruttando il Madison Square Garden di Ned Irish. Curiosità vuole che i Bradley Beavers mangiarono la polvere in entrambe le finali a poche settimane di distanza.

CCNY fu la pietra del primo scandalo per le scommesse più o meno clandestine, che portarono molti arresti e annebbiarono l'immensa popolarità, meritatissima, di Mr. Basketball Holman, che soffrì molto per la sua integerrima etica sportiva. Era stato Nat Holman a ritardare l'elezione nella Hall of Fame del più grande professionista degli anni Quaranta, quel Bobby McDermott che fu nominato nel 1945 miglior pro di sempre. Il motivo della ritrosia di Nat era che Bobby spesso finiva a cazzottate pre-in-post partita.

Spahn giocò anche nei Philadelphia SPHAs di Gottlieb (South Philadelphia Hebrew Association) una delle squadre più forti degli anni Trenta insieme ai neri New York Renaissance (molto meglio degli ottimi Globetrotters a quei tempi).

Spahn giocò anche nei New York Jewels. I gioielli di NY erano molto forti e tutti provenienti dalla St. John's. Questi Redmen, da inizio anni '30 furono chiamati "Wonder Five" e includevano Rip Gesron, Max Posnack, Mac Kinsbrunner, Allie Schuckman e Matty Begovich, una squadra che vinse 68 partite su 72 durante quel periodo di tre anni, con una striscia di 24 vinte.



Baskettiamo Reporter



Guarda più...



Condividi



Guarda su YouTube

"The Wonder Five" dominarono la loro competizione e, oltre a diventare una delle squadre più influenti nella storia del basket universitario, furono aggregati tutti nella stessa squadra pro.

Il loro stile era controllato e, a volte, molto lento, ma giocavano come una vera squadra, ogni giocatore conosceva e comprendeva il proprio ruolo alla perfezione. Quando lasciarono la scuola per diventare professionisti, resero il "City Game" il migliore del paese e il Madison Square Garden diventò la mecca del basket universitario per i successivi 20 anni.

Nel 1934-35, la sua stagione da rookie dell'ABL, Spahn finì secondo cannoniere in campionato. La stagione successiva, guidò la lega segnando con poco meno di nove punti a partita. Dopo aver razzolato tra una mezza dozzina di squadre du-

rante le sue prime tre stagioni ABL, Spahn si stabilì con i Jersey Reds dove si godette gli anni di maggior successo della sua carriera da professionista. Portò Jersey a tre apparizioni consecutive nella serie di campionati a metà degli anni '30. Nel 1936-37 Jersey vinse la prima metà della stagione, ma subì una sconfitta ai supplementari contro il Philadelphia SPHAs nella settima e decisiva partita dei playoff. Durante la stagione 1937-38, Spahn raggiunse l'apice della sua carriera e condusse i Jersey Reds al primo posto nella prima metà della stagione che poi dominò i playoff conquistando il campionato ABL. Spahn era un consumato giocatore offensivo. Si muoveva bene con la palla, tirava bene ed era abile nel portare a canestro, tirava benissimo i liberi e difendeva pure. Nelle sue prime sei stagioni ABL è sempre stato tra i

migliori quattro top scorer.

Eh sì, anche i playoff non furono inventati dall'NBA. E neppure i playoff al meglio di 7. Anche se allora la stagione regolare si divideva in due fasi, l'andata e il ritorno, che premiava le prime classificate con la sfida playoff per il titolo.

Non sarebbe male proporla oggi all'NBA, che ha appena introdotto la "Coppa Italia" tra le prime otto a metà stagione. Forse risolverebbe l'attuale noiosità della Regular, lasciando intatte le speranze di post-season a tutte le franchigie, rivivificandone l'interesse fino alla fine, ed evitando l'idea di mollare per avere delle scelte più alte nel draft. Forse anche alla Serie A darebbe una mano per ritrovare quell'interesse mediatico, scomparso sulla Rai e sulla Gazzetta et similia.

Grazie Moe.

Wilmington's Championship Pro Basketball Squad



Coached by Barney Sedran, this squad of husky courtmen brought Wilmington the championship of the American Pro Basketball League, the city's first season as a member of the circuit. Members of the Blue Bombers squad are, from left to right: Ed Sadowski, Jerry Bush, Bernie Fliegel, Moe Spahn, Sam Kaplan, Nick Shabak, Charley Hoefer, Mac Kinsbrunner and Coach Sedran.



Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...







BEGINNING STORY

di Sante Roperto



**Basket
che
passione!**

a prima volta che sono entrato al PalaMaggiò avevo otto anni e stringevo forte la mano di mio padre per paura di perdermi. Vedevo a stento il campo di gioco e c'era un caldo torrido all'interno, molto più di quanto suggerisse quel tiepido maggio dell'86. Prendemmo posto in parterre, dietro la panchina di Milano: per la prima volta nella sua storia la cenerentola Juvecaserta giocava una finale scudetto contro i giganti dell'Olimpia. Scoprimmo presto però che il mio posto numerato era stato venduto ad altre due persone. Ebbene sì, pretendevano lo stesso posto in tre! Era evidente che il bagarinaggio, coi suoi biglietti falsi, avesse cavalcato l'onda di un entusiasmo straripante in città: tutti sognavano un posto in prima fila e nessuno voleva mancare all'appuntamento con la storia. La partita stava per iniziare e non c'era tempo per discutere, così proseguì a vederla tra le gambe di mio padre, lasciando il posto ad altri. Vidi poche azioni di gioco e meno dell'andamento della gara, ma vedevo bene il pubblico che non riusciva a star seduto e i tifosi sglorarsi con le mani al cielo. Fu una giornata indimenticabile, una vittoria storica celebrata nell'assordante frastuono di un PalaMaggiò in visibilio. E per un bimbo di otto anni, con lo sguardo e il naso all'insù, un'emozione che il tempo non avrebbe cancellato.

In realtà non sapevamo che per vincere quella finale scudetto avremmo dovuto attendere



www.sottocanestro.it



SOTTO CANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità
marketing@sottocanestro.it

altri cinque anni. Ma i campionati da protagonisti erano sempre più frequenti e la piccola Juvecaserta iniziava a far tremare i polsi ai colossi del basket italiano ed europeo, con la spavalderia che solo incoscienza e gioventù sanno regalare. Da quella finale in poi, ho sempre avuto un abbonamento, andando regolarmente con mio padre al PalaMaggiò, sfidando le file che partivano dalla città verso Pezza delle Noci e quelle altrettanto infinite al termine di ogni partita per uscire dal parcheggio. Anni di trionfi e di un amore sconfinato di una tifoseria unica. E per un ragazzo che cresceva, nessun idolo era più grande di Gentile ed Esposito, scugnizzi cresciuti per strada e presto diventati eroi. Tutta la mia generazione, nata a Caserta una decina d'anni dopo di loro, ha rincorso le gesta dei due campioni casertani trasformandole in sogni di adolescenti.

Da abbonato c'ero anche negli anni del declino, quelli che negli Anni '90 ci fecero scivolare in A2 e poi verso il baratro del fallimento, che nel 1998 chiuse un'epopea unica e irripetibile. Ma la passione per la Juvecaserta e per il basket non era scemata, anzi si era trasformata. Così infatti ho iniziato la carriera di giornalista nei quotidiani, nelle TV e radio locali raccontando il microcosmo di società che rendevano viva la pallacanestro delle minors. E poi a seguire la nuova Juvecaserta tornata prima in B2 e quindi in B1. Finché non fu addirittura Superbasket, storico settimanale italiano, a concedermi per dieci anni il privilegio di raccontare la risalita dei colori bianconeri attraverso le quattro stagioni di A2 fino alla promozione in A1 del 2008 ed oltre. Intanto, nelle stesse stagioni, lavoravo anche da responsabile marketing del club occupandomi di sponsor, ma in fondo facendo di tutto, fuori dal campo, per questi colori che finalmente sostenevo dall'interno. In realtà gli

anni da dirigente (alla fine saranno ben sei!) sono stati un'esperienza umana e professionale come poche, grazie alla quale sono cresciuto, formandomi nella professionalità, nel rigore e nell'urgenza che le attività e le necessità di un club di serie A possono richiedere. È stata un'autentica palestra di vita.

Oggi, con immutata passione, ho trasferito in alcuni libri i racconti di una storia sportiva lunga trent'anni. "L'uomo dell'ultimo tiro", la biografia che ho scritto su Nando Gentile, aveva proprio l'obiettivo di conservare su carta il sogno di quei piccoli campioni che, grazie alla visione del Presidente Maggiò, hanno scritto una favola unica nel suo genere. L'icona dalla tecnica slava e dal cuore brasiliano che, mentre un fox terrier a pelo ruvido gli gironzola tra le gambe, mi raccontava a pochi metri della sua splendida piscina gli aneddoti di uno spogliatoio e di un gruppo di amici in grado di cambiare la geografia della pallacanestro italiana. Io li appuntavo per ricomporre quella vita che sembrava un romanzo. "Questa però non la scriviamo" ammoniva ogni tanto quando, sorridendo, si rendeva conto che quello scherzo a un compagno o quella trasferta lontano da casa avrebbe imbarazzato qualche lettore.

Oggi Radio PrimaRete invece mi consente ancora di parlare a un microfono, dopo centinaia e centinaia di radio e telecronache. Questa volta sugli spalti del Palazzetto di viale Medaglie d'Oro, la vecchia struttura in cui questa storia ebbe inizio mezzo secolo fa. Questa volta la risalita della Juvecaserta è più lunga e più impervia, ma sono certo che saremo ancora lì a raccontarla e a godercela come la prima volta, tra le gambe di un giovane padre e gli occhi spalancati di un bambino.



Sante Roperto - Nato a Caserta, conduce due, forse anche tre vite parallele. È infatti professore associato presso il Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali dell'Università "Federico II" di Napoli, ma è anche giornalista dal 1997 per radio, tv, quotidiani e settimanali locali e nazionali. Ha pubblicato nel 2016 il romanzo "La notte in cui gli animali parlano", che ha partecipato al premio Italo Calvino, ed è co-autore, con Massimo Lopez, del romanzo "Stai attento alle nuvole" (2020). Sempre nel 2020, dal suo racconto "Appena vedi il mare svegliami" è stato realizzato un cortometraggio. Di sé dice di essere devoto al sacro culto del dialogo tra media e scienza, esseri umani e animali. In ordine sparso.



**GIOCA ANCHE TU...
SOTTOCANESTRO
TI ASPETTA**

